

«Con Betancourt ci dovevamo incontrare proprio nei giorni in cui è stata sequestrata»

L'emozione traspare dal suo ricordo: «La signora Betancourt, Ingrid, mi aveva inviato il suo libro con una dedica personale. Poi c'eravamo sentite per telefono, avevamo deciso di incontrarci, ma qualche giorno dopo Ingrid Betancourt venne rapita». Inizia così, con questa testimonianza personale, il nostro colloquio con una donna straordinaria: Rita Levi Montalcini, senatrice a vita e Premio Nobel per la Medicina nel 1986. La senatrice Montalcini ci riceve nella sua abitazione a Roma: la sua agenda è fitta di impegni, riunioni al Cnr, conferenze, dibattiti, impegni in Italia e nel mondo che Rita Levi Montalcini, a 99 anni, assolve, ci dice il suo inseparabile assistente, Piero Iemphile, con l'entusiasmo di una giovane ricercatrice. E con altrettanto entusiasmo la senatrice Montalcini ha accettato di incontrare l'Unità per dare la sua adesione alla campagna per l'assegnazione del Nobel per la Pace a Ingrid Betancourt.

**Senatrice Montalcini, partiamo da un ricordo personale...**

«Ingrid Betancourt mi aveva inviato una copia, con una dedica personale molto gentile, del suo libro "Forse domani mi uccideranno". In quel libro la signora Betancourt parlava del periodo in cui lei era già in pericolo»



«Mi aveva inviato il suo libro con dedica personale. L'ho letto mentre era già ostaggio»

# La Nobel Montalcini: il premio a Ingrid un'arma contro i rapitori

di Umberto De Giovannangeli



Marcia per la liberazione di Ingrid Betancourt a Parigi. Foto LaPresse

stata rapita. Il Nobel per la Pace a Ingrid Betancourt farebbe onore non solo a chi lo riceve ma anche a coloro che lo assegnano, sarebbe il tributo al coraggio dimostrato da questa giovane donna, dandole un premio prestigioso, riconosciuto a livello planetario, un premio di tale importanza che potrebbe far sì che quelli stessi che la tengono prigioniera si rendano conto del danno a loro che gli viene nel tenere segregata in quella foresta una donna che il mondo ha riconosciuto come "patrimonio universale" insignendo la Nobel per la Pace. Il Premio Nobel è una cosa di tale prestigio che quelli che vanno contro non hanno vantaggio alcuno nel tenere prigioniera una persona insignita del premio più prestigioso che esista. Io spero vivamente che il Nobel per la Pace sia assegnato a Ingrid Betancourt: lei lo merita davvero, per gli anni di sofferenza patiti, per il coraggio dimostrato negli anni precedenti al rapimento nei quali ha cercato di salvare a propri cari ancor prima di pensare a se stessa. Sì, Ingrid Betancourt merita il Nobel e per questo trovo meritoria la campagna di sensibilizzazione lanciata da l'Unità, alla quale do la mia adesione».

**Lei ha fatto riferimento anche ad altre donne insignite del Nobel per la Pace. Le chiedo in proposito: perché le donne**

**sono diventate un po' il simbolo di grandi battaglie di libertà?**

«Chi è stato per secoli e secoli in condizioni di non poter né studiare né altro, a chi per secoli sono stati negati diritti e possibilità; quante, le donne, hanno vissuto questa condizione di imposta sottomissione, sentono il bisogno di essere protagoniste di grandi battaglie di civiltà, come sono quelle per la pace. È logico che la donna che per molti secoli è stata tenuta in condizione di inferiorità totale, abbia desiderio e ansia di riconquistare la pace e lotti per questo».

**In Francia c'è, a partire dai grandi mezzi di comunicazione, un'attenzione costante per la vicenda di Ingrid Betancourt, un'attenzione analoga in Italia è assente. Perché da noi c'è questo silenzio?**

«Mi è difficile rispondere...Direi che in Francia si è molto orgogliosi di tutti i cittadini che in un modo o nell'altro fanno onore al Paese, mentre in Italia, purtroppo non è così. Di questo ne ho anche sofferto personalmente. Ero stata proposta per un premio scientifico prestigioso ma la Francia ha lottato e lo ha fatto avere al mio competitore, francese. Tutta la Francia si era mossa, in Italia nessuno lo ha fatto. E questo vale in generale: l'Italia non partecipa a queste cose, la Francia sì e ottiene ciò che noi non otteniamo».

**Una donna come Ingrid Betancourt cosa può comunicare alle giovani generazioni, alla ricerca di simboli in cui identificarsi?**

«Sottomesse da sempre le donne oggi hanno più ansia di mettersi al servizio del bene comune»

«Può comunicare coraggio, serenità e capacità di lottare contro condizioni terribili. Insomma, le donne hanno di più quel senso globale che le porta a battersi per problemi più generali, molto meno l'uomo. Siccome hanno sofferto per tanto, troppo tempo di essere umiliate in continuazione, è evidente che hanno bisogno più degli uomini di una ricompensa: una ricompensa che vale il bene dell'umanità».

**Si è parlato prima dell'importanza del Nobel. Lei è stata insignita di questo prestigioso riconoscimento: il Nobel può essere uno «strumento» utile anche per coinvolgere, comunicare valori?**

«Non c'è dubbio che il prestigio del quale godo deriva da questo prestigiosissimo riconoscimento. Questo premio è diventato del massimo riconoscimento possibile in diversi campi, e rafforza l'autorevolezza e la possibilità di essere ascoltato di chi lo riceve...».

**Da questo punto di vista è dunque un premio utile... «Direi di sì, anche troppo perché è faticoso far fronte a troppa polarità. Non era per me».**

lo, aveva portato via dalla Colombia i suoi figli perché temeva che potessero essere rapiti. Ricordo che quel giorno nel quale dovevamo incontrarci, ho saputo che lei era stata catturata. D'allora, e ormai sono passati più di cinque anni, non ho avuto più sue notizie. Ricordo di aver letto il suo libro con molta commozione perché parlava dei pericoli ai quali andava incontro».

**Quale significato avrebbe il Nobel per la Pace a Ingrid Betancourt?**

«Un doppio significato. In primo luogo, vuol dire riconoscere il coraggio col quale ha combattuto - come hanno fatto altre donne straordinarie, insignite del Nobel per la Pace come Aung San Suu Kyi, Rigoberta Menchú, ed anche la keniana Wangari Maathai per il suo impegno in difesa dell'ambiente - per gli ideali in cui crede. Ingrid Betancourt è una politica e sapeva di essere in pericolo; viveva nel terrore che i suoi nemici potessero far del male ai suoi figli e per metterli in salvo dovette separarsi da loro, portandoli via dalla Colombia per poi ripartirli con lei. Ma non ha avuto il tempo per godere del loro affetto, perché è

ROMA

## Zingaretti: dalla Provincia campagna di sensibilizzazione

■ Gentile Direttore, assegnare il Premio Nobel per la Pace a Ingrid Betancourt sarebbe per tante ragioni un'iniziativa straordinaria. Non solo un segnale fortissimo inviato ai rapitori per rompere la catena di potere, armi e ottusità che da sei anni tiene Ingrid prigioniera nella giungla e lontana dai suoi affetti più cari, ma il riconoscimento dovuto ad un'interprete caparbia delle esigenze di pace e democrazia del proprio popolo, una donna che sta affrontando una prova durissima in nome di una grande sfida di libertà.

Per questo aderisco con convinzione all'appello lanciato da l'Unità. Sono convinto che dobbiamo batterci in ogni modo perché alla segregazione in cui oggi Ingrid è costretta, e che tutti ci auguriamo termini il prima possibile, non segua l'abbandono della speranza di poter cambiare, con il più vasto soste-

gno internazionale, un Paese da troppi anni attraversato da conflitti sanguinosi. Per la Provincia di Roma questo non sarà un gesto episodico, ma l'inizio di una campagna di sensibilizzazione e pressione che sosterrò con azioni concrete ed efficaci. Iniziativa che vogliamo definire ospitando Yolanda ed Astrid Betancourt nei prossimi giorni a Roma.

Nicola Zingaretti  
Presidente della Provincia di Roma

IL NOBEL PER INGRID

## A dieci giorni dall'appello sono migliaia le adesioni

Oltre mille adesioni solo negli ultimi due giorni sono arrivate in redazione per sostenere l'appello, lanciato da Maurizio Chierici lunedì 16 giugno, per l'assegnazione del Nobel per la Pace a Ingrid Betancourt. 10 giorni di iniziative che sono solo una goccia nei 6 anni passati da Ingrid nella giungla. 10 giorni che hanno però visto la mobilitazione di migliaia di semplici cittadini e di numerose personalità del mondo della cultura, della scienza, della società civile.

Il primo a intervenire è stato Dario Fo, parlando di un premio che può dar voce alla speranza. Poi è venuto il sostegno di

Walter Veltroni, degli scrittori Dacia Maraini e Sandro Veronesi, dell'intellettuale bosniaco Predrag Matvejevic, del fondatore della Comunità di Sant'Egidio Andrea Riccardi, dell'astrofisica Margherita Hack, della scrittrice israeliana Yael Dayan, del fondatore di SOS Racismo Harlem Désir e, oggi, quello del Premio Nobel e senatrice a vita Rita Levi Montalcini.

Mentre l'iniziativa veniva apprezzata anche dai familiari di Ingrid e arrivavano le adesioni di persone e associazioni, dal gruppo Abele di Don Ciotti, all'Arcigay passando per Ottavia Piccolo, Inge Feltrinelli e moltissimi altri, la Regione Toscana si faceva capofila di un progetto concreto per sostenere questa candidatura della speranza: un Comitato di Sostegno per il Nobel con la presidenza onoraria della Montalcini e quella effettiva del presidente della Regione Claudio Martini impegnato in prima persona nell'accogliere e promuovere iniziative per Ingrid.

PER ADERIRE ALL'APPELLO

nobelperingrid@unita.it  
Le adesioni sono pubblicate sul sito [www.unita.it](http://www.unita.it)

## «No al referendum sul Trattato di Lisbona»

L'Alta Corte di Londra boccia il ricorso degli euroscettici. Soddisfazione della Ue

LONDRA Il governo britannico è pronto a procedere con gli ultimi atti formali della ratifica del Trattato di Lisbona, ovvero la consegna degli strumenti di ratifica a Roma, città dove è stato firmato il documento. Lo ha chiarito un portavoce del primo ministro Gordon Brown, dopo che l'Alta corte di Londra ha bocciato la richiesta di referendum avanzata dal miliardario euroscettico Stuart Wheeler, azione legale che aveva congelato la procedura di ratifica, su richiesta del tribunale. L'azione legale di Wheeler, imprenditore del mondo delle scommesse, vicino al partito conservatore, si basava sul concetto che il Trattato di Lisbona e la defunta Costituzione europea fossero, in sostanza, la stessa cosa. Egli aveva quindi contestato la decisione del governo di Gordon

Brown di non tenere un referendum, a differenza dell'Irlanda, dove il Trattato è stato bocciato, con gran gioia degli anti-Ue britannici.

I giudici hanno respinto la sua motivazione per la quale c'era «una legittima aspettativa» del popolo britannico di un voto popolare sul Trattato: «Non abbiamo trovato nulla nelle motivazioni (addotte da Wheeler) che getti dubbi sulla legittimità della ratifica di Lisbona senza un referendum», ha affermato il giudice Lord Stephen Richards, che ha anche negato il diritto di appello presso l'Alta corte, perché «non avrebbe possibilità di successo». La Gran Bretagna ha ratificato il Trattato per via parlamentare, arrivando fino alla firma formale della Regina: il parlamento aveva infatti respinto la richiesta di referendum avan-

zata dai Conservatori. Poi, l'iniziativa di Wheeler aveva fatto «congelare» il tutto. Il sottosegretario all'Europa Jim Murphy ha espresso la soddisfazione dell'Esecutivo per la decisione dei magistrati: «Con l'approvazione del Parlamento, il governo sta procedendo alla ratifica del Trattato di Lisbona, che è nel nostro interesse nazionale, ed è un buon trattato per il Regno Unito». Wheeler, tuttavia, ancora non si arrende: ha già fatto sapere che si rivolgerà alla Corte d'Appello, visto che l'Alta corte non prevede di accogliere il suo appello. Ma Downing Street chiarisce: «Al momento non è stato presentato alcun appello, e quindi noi procederemo con la ratifica. Il processo normalmente prende pochi giorni o qualche settimana».

## «Niente boia per gli stupratori di bimbi»

La Corte Suprema Usa pone un nuovo limite: pena capitale solo per gli omicidi

■ Solo dente per dente. La Corte suprema degli Stati Uniti ha respinto oggi una legge dello stato della Louisiana che prevedeva la pena di morte anche per i colpevoli di stupri contro i minori. Si continuerà a giustiziare, quindi, ma a salire sul patibolo saranno solo gli autori di delitti. Dopo una lotta serrata in camera di consiglio, la Corte ha espresso il proprio giudizio di incostituzionalità verso un provvedimento che avrebbe riportato l'America indietro di 44 anni. Tanto è passato da quando, per l'ultima volta, è stata emessa una condanna capitale per punire un crimine senza morti. «La pena di morte non è una punizione proporzionata allo stupro di un bimbo», ha spiegato il giudice

Anthony Kennedy a nome dell'esile maggioranza. A votare la sentenza sono infatti stati solo 5 giudici, contro i 4 conservatori. La sentenza dichiara impossibile una condanna alla massima pena quando un crimine non ha portato, e non aveva l'intenzione di portare, alla morte della vittima. La bocciatura rappresenta comunque un altro piccolo segnale contro la pena di morte. La decisione era molto attesa perché un voto favorevole avrebbe aperto una nuova frontiera della pena capitale. A chiedere l'intervento della Corte suprema era stato Patrick Kennedy, della Louisiana, che aveva fatto appello contro la sua condanna a morte per lo stupro della figliastra di otto

anni, nel 1998. Insieme a lui, a essere stato condannato a morte per stupro era stato solo un altro detenuto, anche lui dello stesso Stato. Quella di ieri non è il primo pronunciamento in materia. Nel 1977 la Corte vietò le esecuzioni in caso di stupro di una donna adulta. Quella decisione lasciava, però, aperta la possibilità della pena capitale in caso di stupro di minori. In questo spiraglio, nel 1995, si inserì la legge della Louisiana che prevedeva la condanna a morte per chi violentava bambini di età inferiore ai 12 anni. Limite successivamente innalzato a 13. Leggi simili sono presenti anche negli stati di Montana, Oklahoma, Texas e South Carolina. ran.